

Improvviso interrogatorio a Rebibbia

Piperno sentito per tre ore dai magistrati

Nuove contestazioni al leader di Autonomia?

« Sono un Br »: una donna muore per lo spavento a Trieste

TRIESTE — Una donna è morta per lo spavento provocato da uno squilibrio proclamatosi membro delle Brigate rosse.

L'episodio è avvenuto in un salone di parrucchiere di Trieste, in via San Pantaleone 22.

Quest'ultima, resasi conto delle condizioni dell'uomo, ha avuto la presenza di spirito di dire che la padrona era uscita.

Quindi minacciato la signora Violetta Foschino Valerio di 50 anni, che, in quel momento, si trovava sotto il casco.

Il Pertot è stato arrestato poco dopo l'episodio. Si era presentato all'astanteria dell'ospedale affermando di essere stato aggredito: aveva, effettivamente, una ecchimosi all'occhio destro.

E' stato salvato da un sottufficiale che controllava dallo spioncino i movimenti dell'uomo e l'ha sorpreso in tempo.

ROMA — Ancora un interrogatorio per Franco Piperno. Il giudice istruttore Amato e il sostituto procuratore Guasco, due magistrati dell'inchiesta Moro, l'hanno ascoltato, ieri sera, per più di tre ore nel carcere romano di Rebibbia.

Sui contenuti dell'interrogatorio, il quarto dall'estradizione da Parigi, inquirenti e legali hanno tenuto il massimo riserbo, ma è certo che al leader di Autonomia sono state fatte, ieri, nuove contestazioni in merito ai rapporti con la sua amica Giuliana Contoro (la donna che ospitò in casa i brigatisti Morucci e Faranda) e con la redazione di « Metropoli ».

Il fatto nuovo nell'inchiesta che ha forse finito per aggravare la posizione di Piperno, è infatti proprio la conclusione, resa nota soltanto alcuni giorni fa, della perizia su alcune carte sequestrate nella sede della rivista degli autonomi, di cui Piperno fu uno dei fondatori; secondo gli esperti, infatti, due di quei documenti furono scritti, con alto livello di certezza, dalla macchina di Morucci.

Se fosse vera la versione di Giuliana Contoro (che ha sempre affermato di avere ospitato i due brigatisti su invito del suo amico Piperno), i legami del leader di Autonomia con la Faranda e Morucci, troverebbero forse nuove conferme.

Il Pertot è stato arrestato poco dopo l'episodio. Si era presentato all'astanteria dell'ospedale affermando di essere stato aggredito: aveva, effettivamente, una ecchimosi all'occhio destro.

E' stato salvato da un sottufficiale che controllava dallo spioncino i movimenti dell'uomo e l'ha sorpreso in tempo.



TORINO — Una postazione fissa di C.C. davanti alla caserma Lamarmora

Sparita dal museo la celebre « testa » di Costantino II

Rubata a Paestum statua romana Al suo posto ne mettono una falsa

SALERNO — Un prezioso reperto archeologico è sparito nei giorni scorsi dal deposito del museo di Paestum. Il reperto trafugato è quello che il professor Mario Napoli attribuisce a Costantino II e risale al IV secolo dopo Cristo.

La testa, che è inclusa e fotografata nel catalogo del museo di Paestum, è stata rubata, probabilmente, la settimana scorsa. Al suo posto è stata piazzata un'altra testa, di minor valore, con la nuca rivolta verso il corridoio.

Immediatamente il soprintendente alle Antichità di Salerno, Avellino e Benevento ha sporto una denuncia al carabinieri che stanno indagando sul misterioso furto. In effetti il furto ha del clamoroso se si pensa che il deposito di un museo, importante come quello di Paestum, dovrebbe essere guardato a vista.

Questa vicenda, tuttavia sta assumendo aspetti da giallo. Chi può aver preso la testa, chi può averla portata via senza

dare nell'occhio (non si tratta certo di un pacchettino) chi, infine, può aver avuto l'idea di sostituirla con un'altra quasi uguale (dalla parte della nuca)? Al ministero dei Beni Culturali hanno confermato la notizia del furto e che, sulla sparizione, è in corso un'inchiesta della magistratura. Quanto ad iniziative amministrative, queste — è stato detto — sono di competenza della Soprintendenza di Salerno. Il soprintendente, Werner Johannowsky — con la naturale non da per il momento maggiori ragguagli sull'episodio, anche per non intralciare le indagini delle forze dell'ordine. Sull'eventuale inchiesta amministrativa non conferma né smentisce.

Al ministero si afferma che non è la prima volta che dai depositi del museo sono spariti importanti reperti. Ultimo in ordine di tempo una testa in bronzo di una statua originale greca (di im-

menso valore) che non è stata più ritrovata. Il 28 giugno di quest'anno il professor Johannowsky era riuscito a recuperare in Svizzera addirittura due tombe (del peso di una tonnellata l'una) che erano state scavate, restaurate e portate in Svizzera per essere vendute nel Nord America. In quella occasione il soprintendente di Salerno dichiarò che la lotta contro furti, tombolari, speculazione edilizia nella provincia di Salerno era im-

Torino: si avvia alla conclusione il dibattimento

Processo Br: il PG chiede la conferma delle condanne

Una sola variante che riguarda Riccardo Borgna per il quale la pena dovrebbe essere dimezzata — Due ore di requisitoria del dottor Vincenzo Silvestro

Dal nostro inviato

TORINO — Venerdì la Corte si ritirerà nella camera di consiglio. Sabato la sentenza. Si tratta di previsioni, naturalmente. Ma vengono date per certe. Ieri, infatti, il PG ha svolto la propria requisitoria, chiedendo la conferma delle condanne, con una piccola eccezione che riguarda l'imputato Riccardo Borgna.

Condannato a quattro anni nella sentenza di primo grado, il PG Vincenzo Silvestro ha chiesto che la pena venga dimezzata. Dopo la requisitoria, che è durata due ore, c'è stato spazio anche per le prime arringhe difensive. In sole quattro udienze, dunque, si è arrivati quasi alla conclusione del dibattimento.

Sul successo della sua operazione, dunque, non sono consentiti dubbi. Il Borgna, che fu il primo anello della catena, può sostenere, tutt'al più, di non avere saputo, fissandogli l'appuntamento con Levati, che questi lo avrebbe portato fino a Curcio. E' una tesi che si sostiene con fatica, visto che il Gatto parlò esplicitamente al Borgna di una sua intenzione di entrare a far parte delle BR. Ma la difesa non ha altre carte in mano. Per il PG l'appartenenza all'organizzazione è dimostrata. Gli possono, però, essere concesse le attenuanti generiche, non si sa bene a quale titolo. La conclusione, comunque, è che la condanna richiesta è di due anni anziché di quattro. Per il medico Enrico Levati le cose sono ancora più semplici. Lui che si è incontrato una prima volta con Gatto a Pavia, ed è sempre lui che, dopo due altri incontri, fissò all'ex frate l'appuntamento con Curcio. Ma anche per Lavagna, secondo l'opinione del PG, la sentenza di primo

A Dublino firmato accordo europeo contro il terrorismo

DUBLINO — Un accordo internazionale contro il terrorismo è stato firmato oggi a Dublino al termine della riunione dei ministri della giustizia dei nove paesi comunitari. L'intesa raggiunta prevede tra l'altro che in materia di estradizioni alcuni crimini (quali direttamente d'armi, sequestro e presa di ostaggi, delitti commessi con esplosivi ed attentati) contro persone internazionalmente protette) non sono considerati come delitti politici ed in caso di rifiuto di estradizione lo stato richiesto ha l'obbligo di procedere contro gli autori dei crimini stessi.

Commentando l'accordo comunitario il ministro di Giustizia e giustizia Morlino l'ha giudicato una tappa importante nella lotta al terrorismo e nella costruzione dell'Europa.

La sua azione, come è noto, si conclude con l'arresto di Curcio e Franceschini. Sul successo della sua operazione, dunque, non sono consentiti dubbi. Il Borgna, che fu il primo anello della catena, può sostenere, tutt'al più, di non avere saputo, fissandogli l'appuntamento con Levati, che questi lo avrebbe portato fino a Curcio.

Resto il fatto, invece, che proprio subito dopo quell'incontro, il Gatto si sentì sicuro di far parte delle Brigate rosse. E' la prova, secondo la pubblica accusa, che in quell'incontro si parlò di arruolamento nell'organizzazione sovversiva e che a dare il consenso per il suo ingresso nelle BR fu Lavagna. Nessun altro, a suo parere, avrebbe avuto l'autorità per dare l'assenso a una persona che voleva entrare nelle BR in una posizione di comando. Levati, secondo il PG, non era all'altezza.

D'altronde — dice il PG — quell'incontro si concluse con la frase di Lavagna: « Tu mettilo in contatto, poi si vedrà ». La frase era rivolta a Levati, il quale, al giudice istruttore, confermò che quella frase era stata detta, sia pure

per scherzo. Sono questi gli ostacoli che dovrà superare la difesa di Lavagna, la quale, come si ricorderà, ha prodotto un documento, acquisito agli atti processuali, che dimostra che il Gatto era un collaboratore del SID, regolarmente retribuito.

Ma agli occhi del PG questo documento non inficia la validità della testimonianza dell'ex frate, pagato o no, le cose che ha detto Gatto si poggiano su solidi riscontri obiettivi. Lavagna replica che le cose non stanno così. Il legale genovese si difende affermando che si recò all'incontro di Pavia per una curiosità umana e politica e che, dopo quella volta, non vide più Silvano Gatto. Ne ga risolutamente di avere pronunciato quella frase e considera fantasistiche e grottesche le accuse di Gatto.

Vedremo, fra qualche giorno, quale sarà il giudizio della Corte. Dopo il PG, nell'udienza di ieri, hanno parlato gli avvocati Pisapia, in difesa di Borgna, e Anna Fusari, in difesa di Legoratto.

Il processo di primo grado si conclude con 29 condanne per un totale di 210 anni di reclusione, e 14 assoluzioni. Il PG ha chiesto ieri la conferma abbassando di due il numero degli anni di carcere. I « brigatisti » anche ieri sono stati tranquilli e hanno abbandonato l'aula dopo la requisitoria, lasciando i soliti tre « osservatori ».

Il processo riprenderà oggi. Da fuori si è saputo, nel clima teso per le grandi misure di sicurezza ordinate in occasione del processo, che un carabiniere di guardia era stato ferito ad un braccio da un colpo partito per errore dall'arma di un commilitone. Sull'incidente, per ora, non è stata fornita nessuna versione ufficiale.

Iblio Paolucci

Processo d'appello a Brescia al gruppo neofascista

MAR: diciotto anni a Carlo Fumagalli

Al capo dell'organizzazione eversiva quasi confermata la precedente condanna - Tre anni in meno all'avvocato Degli Occhi, leader della « maggioranza silenziosa » Due imputati messi in libertà

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Dopo 23 ore di camera di consiglio, la Corte d'Assise d'Appello di Brescia ha emesso ieri mattina la sentenza contro i membri del MAR: il fascista « movimento di azione rivoluzionaria » di Carlo Fumagalli, l'avvocato Adamo Degli Occhi, l'ex leader della « maggioranza silenziosa » milanese, che si manifestò alla fine del '73 e ai primi del '74 con alcune iniziative di chiaro tenore anticomunista e che coinvolgevano un fronte abbastanza eterogeneo di esponenti fascisti al democristiano De Carolis. La condanna dell'avvocato Degli Occhi è stata ridotta tuttavia da 5 anni e un mese a 2 anni e un mese (con il condono di un anno).

Carlo Fumagalli non è riuscito a sottrarsi all'accusa di sequestro di persona dell'architetto Cannavale effettuato a Milano nel novembre del 1973. Fumagalli, che sperava di essere prosciolti da questa imputazione, si è visto ridurre di soli due anni la condanna di 10 anni. Se la sentenza, per quanto riguarda il sequestro Cannavale, la corte ha assolto dall'accusa di concorso Marcello Bergamaschi (che in prima istanza era stato condannato a 9 anni) e ha condannato invece per lo stesso reato il latitante Gaetano Orlando, cassiere del Mar, che in prima istanza

e dai difensori degli imputati. In sintesi si sono avuti tre aumenti di pena e ventuno diminuzioni. Sostanzialmente riconfermata l'accusa di cospirazione politica nei confronti dell'avvocato Adamo Degli Occhi, l'ex leader della « maggioranza silenziosa » milanese, che si manifestò alla fine del '73 e ai primi del '74 con alcune iniziative di chiaro tenore anticomunista e che coinvolgevano un fronte abbastanza eterogeneo di esponenti fascisti al democristiano De Carolis.

La sentenza, nonostante ammorbidimenti e condoni che riducono anche sensibilmente alcune pene, ha confermato nella sostanza la tesi accusatoria contro il gruppo fascista condannato dalla corte d'assise di Brescia il 2 febbraio dello scorso anno. La sentenza, emessa in camera di consiglio lunga e contrattata, era attesa per lunedì sera, ma è slittata, ora dopo ora, fino alle 8,45 di ieri mattina. Sembra infatti che all'interno del collegio giudicante si sia verificata una profonda spaccatura che ha paralizzato per ore la stesura del dispositivo della sentenza.

A far pensare alla possibilità di averla la sentenza, poche ore, vi era stata anche la mancanza di repliche, lunedì mattina, sia da parte del PM, che dalle parti civili.



BRESCIA — Carlo Fumagalli (a sinistra) e Giancarlo Nervi

era stato invece considerato estraneo all'odioso crimine. L'attività eversiva del MAR era iniziata ai primi del 1973 ed era stata stroncata il 9 maggio 1974 con l'arresto contemporaneo in alcune province della Lombardia (Milano, Brescia e Sondrio) di Carlo Fumagalli e della maggioranza degli appartenenti al suo gruppo, grazie all'azione dell'allora giudice istruttore Giovanni Arca, giunto a conoscenza di un piano terroristico che i fascisti intendevano attuare in occasione del referendum sul divorzio. La rete erano riusciti a sfuggire alcuni giovani fascisti, catturati poi il 30 maggio dello stesso anno a Pian del Raschino dopo un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine in cui perse la vita Gian Carlo Esposito, fondatore delle Sam (Squadre d'azione Mussolini) e rimasero seriamente feriti due carabinieri. Del quartetto di Pian del Raschino sono

imputati, oggi, soltanto Alessandro d'Intino e Alessandro Danielelli: il terzo, Vivirito, perse la vita in una tentata rapina a Milano. La sentenza di ieri ha riconfermato la condanna di d'Intino e Danielelli a sei anni e due mesi (due anni gli sono stati condonati) contro il nove della prima sentenza e Danielelli a cinque anni, contro i sei. A Carlo Fumagalli sono toccati 18 anni e due mesi contro i 20 e quattro mesi della prima sentenza.

Fumagalli e d'Intino sono gli unici due detenuti dell'intero gruppo: 59 rinviati a giudizio nel 1977, trenta i condannati di ieri. Dopo la sentenza della Corte di Assise di Appello di Brescia hanno lasciato infatti il carcere anche Giancarlo Nervi (undici anni di condanna) e Giorgio Spedini (dodici anni e sei mesi) per avvenuta decorrenza dei termini massimi di carcerazione preventiva. Lo Spedini era stato fermato il 9 marzo del 1974 a Sonico, in Val Camonica, con un carico di esplosivo e di soldi. Nervi il 7 maggio dello stesso anno a Brescia. Tutti e due, oltre alla cospirazione politica, sono ritenuti responsabili del sequestro Cannavale.

Carlo Bianchi

A Palmi e a Reggio

Mafia alla sbarra: due processi domani in Calabria

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Domani, la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria e presso la Corte di Assise di Palmi i processi per il « summit » mafioso di Montalto e per l'uccisione dei due carabinieri a Razzia di Taurianova. A Reggio Calabria, il processo di appello che si celebra con dieci anni di ritardo, rispetto ai fatti, ha visto una serrata requisitoria del Procuratore Generale, dottor Sebastiano Surace, al termine della quale sono stati richiesti 387 anni e 7 mesi di reclusione per 48 dei 72 imputati. Di essi, nove sono deceduti per cause naturali e 10 sono stati eliminati nella feroce lotta fra le cosche mafiose: per i dieci imputati assolti in prima istanza il PG ha rinunciato all'appello; per i cinque condannati a pene minori l'accusa ha chiesto di non procedere per sopravvenuta amnistia. Per Giuseppe Zappia l'uomo che fece da presidente nell'assemblea, mafiosa di Montalto il dott. Surace ha chiesto nove anni e un mese di reclusione; la stessa pena è stata proposta per Francesco Cannizzaro; per tutti gli altri otto anni di reclusione ciascuno.

In pratica, le richieste del PG hanno più che triplicato le condanne emesse dal tribunale di Locri che aveva condannato a 41 imputati pene variabili dai 2 ai 3 anni e mezzo di reclusione. Il « summit » mafioso di Montalto è una prova certa che la mafia è un'associazione per delinquere nella sua organizzazione e finalità: « non è concepibile — ha concluso il Procuratore Generale — che un grosso processo contro un'associazione di delinquenti debba concludersi con sanzioni irrisorie. Le pene devono essere commisurate ai fatti: gravi e severe ».

A Palmi, la Corte d'Assise (presidente dottor Giuseppe Naccari; giudice a latere, dottor Ernesto Morici) ha respinto ogni tentativo della difesa degli otto imputati (cinque detenuti, tre latitanti), di fare slittare il processo, ad altra data. Prima dell'avvio del dibattimento processuale i congiunti dei due

carabinieri uccisi (l'appuntato Stefano Condelli ed il carabiniere Vincenzo Caruso) si sono costituiti parte civile. Per un involontario errore della cancelleria, i familiari dei due assassinati, avevano saputo solo dalla televisione e dai giornali la data di inizio del processo. L'avvocato di parte civile Giffre ha rilevato che i grandi assenti di questo processo sono il ministero della Difesa e l'Avvocatura dello Stato i quali non hanno sentito il dovere di costituirsi parte civile.

Proprio nei giorni scorsi, nello stesso tribunale di Palmi, l'avvocatura dello stato aveva partecipato ad un benale processo per un incidente d'auto.

La corte ed i giudici popolari (3 donne e 3 uomini) non si sono comunque lasciati impressionare dalle drammatiche istanze presentate dai difensori di Giuseppe Avignone (che ieri si era procurato ferite in superficie su varie parti del corpo) sulla sua presunta irreversibilità mentale. Il procuratore generale, dottor Salvatore Boemi, ha ricordato che l'abnormità del comportamento di Avignone si è già evidenziata, in passato, proprio in correlazione ad un grave procedimento a suo carico: dopo l'esito processuale favorevole egli si diede a lucrose attività imprenditoriali (le ultime collegate agli autoscontri nell'area del centro storico siderurgico) dimostrando piene facoltà mentali.

Enzo Lacaria

Rettifica

Dal procuratore Giuseppe Pisauru, per incarico degli avvocati Domenico Servello e Alfonso Cascone, riceviamo e pubblichiamo la seguente rettifica: « Con riferimento all'articolo apparso sul quotidiano "Unità" del 19 novembre 79, gli avvocati Domenico Servello e Alfonso Cascone precisano che: l'avvocato Servello non ha fatto alcun paragono fra la detenzione di Enrico Tricca ed il sequestro dell'on. Aldo Moro; l'avvocato Cascone non ha mai, in nessuna sede, ipotizzato che le accuse del Tricca alla polizia fossero false ».

campagna abbonamenti 1980

***L'abbonamento all'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico**

tariffe d'abbonamento

annuo: 7 numeri 76.000 □ 6 numeri 66.500 □ 5 numeri 56.500

semestrale: 7 numeri 38.500 □ 6 numeri 34.000 □ 5 numeri 28.500

COMUNE DI BEINASCIO
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA

Al sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14, si rende noto che verrà indetta gara, da esperirsi a licitazione privata, con le modalità di cui agli artt. 72 e 76 del R.D. 23-5-1924, n. 827 ed 1 lett. B) legge 2-2-1973, n. 14 per l'appalto dei lavori di sistemazione strade comunali: importo a base d'asta L. 277.797.279.

Gli interessati possono far pervenire la propria richiesta in bollo, alla Segreteria Generale del Comune entro il 14-12-1979.

IL SEGRET. GENERALE P. Pipia L'ASSESSORE ANZIANO G. Gargano

COMUNE DI VECCHIANO
PROVINCIA DI PISA

PREAVVISO DI GARA

Al sensi del 1. comma dell'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14, si dà avviso preventivo della seguente gara: Conferimento, col sistema della licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14, per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione dell'edificio della Scuola Media nel Capoluogo - Terzo lotto - sull'importo a base d'asta di L. 294.000.000.

Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria (Legge 10-2-1962, n. 57) possono chiedere di essere ammessi alla gara entro il termine di giorni 15 dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Vecchiano, 14 novembre 1979

L. SINDACO Emilio Spinosi

Si è aperto ieri il processo per il cosiddetto « scandalo edilizio »

Il Comune di Parma si costituisce parte civile

Dal nostro inviato PARMA — La prima battaglia procedurale al processo per il cosiddetto « scandalo edilizio » — esplosivo immediatamente dopo le elezioni amministrative del 1975 anche attraverso la « lenzuolata » in piazza — si è avuta sulla costituzione del Comune in parte civile contro tutti i 25 imputati.

Alla costituzione si è giunti dopo un confronto fra le forze politiche che costituiscono la maggioranza del Consiglio comunale: comunisti, socialisti, socialdemocratici. Da un lato si sosteneva che la costituzione in parte civile era superflua, poiché la comuni-

tà non aveva subito danni patrimoniali, le conseguenze politiche della vicenda erano già state trattate nel corso di questi quattro anni e, infine, non esistevano atti amministrativi del Comune contestati in questa costituzione. Il dibattito sviluppatosi soprattutto alla vigilia del processo, si è concluso nella tarda serata di lunedì con la decisione unanime di costituirsi parte civile.

« E' necessario — ha detto il segretario della Federazione del Pci di Parma, Mirko Sassi — che il processo si

svolga nella massima serenità per permettere alla magistratura di chiarire completamente i fatti e giungere alla condanna degli eventuali responsabili ».

Il processo ha quindi preso il via. Sul banco degli imputati, 25 persone che possono essere suddivise in tre gruppi: i proprietari di aree edificabili o dipendenti di società immobiliari, e infine gli amministratori e i tecnici comunali. In quest'ultimo gruppo vi sono i personaggi di cui maggiormente si è parlato quando esplose lo « scandalo »: l'ex assessore all'urbanistica, il socialista Paolo Alvari, l'ex consigliere comunale socialista Alberto Grossi, l'architetto Francesco Berlanda che collaborò alla stesura del piano regolatore di Parma e Renato Corsini, del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio. Questi ultimi due, all'epoca dei fatti, erano iscritti al Pci.

Il reato principale che ricorre nei 25 capi di imputazione è quello di corruzione, contestato a 15 persone. In pratica l'istruttoria ha rilevato che una serie di aree (soprattutto nella zona di Montebello), erano state dapprima gravate da un vincolo di edilizia economico-popolare, e come tali acquistate

ge nel capo d'imputazione). La maggior parte di queste aree, il cui valore una volta liberate dal vincolo, era aumentato vertiginosamente, era stata acquistata dagli imprenditori che ora figurano sul banco degli imputati. Oltre che nella zona di Montebello, sarebbero state riscontrate irregolarità anche in alcune aree minori, mentre in istruttoria è totalmente caduta l'accusa rivolta al Pci di avere costruito la propria Federazione con una volumetria superiore a quella stabilita dalla licenza edilizia.

Bruno Enriotti